



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



3/2 - 2019

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation
Médiévale)
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)
Luca Bianchi (Università di Milano)
Massimo Bonafin (Università di Genova)
Furio Brugnolo (Università di Padova)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)
Saverio Guida (Università di Messina)
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)
Pär Larson (ricercatore CNR)
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W
Katowicach - Universität München)
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Pieroni, Chiara Semplicini

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini
impaginazione e layout: Luciano Zella

INDICE

Francesco Benozzo, <i>Brân e il Cid Campeador: nuove tracce di una continuità epico-narrativa celtoromanza</i>	93
Furio Brugnolo, <i>Cavalcanti interprete di Dante (note sul sonetto Vedeste, al mio parere, onne valore)</i>	109
Adele Cipolla, <i>Basler Trojanerkrieg. Edizione e commento</i>	123
Anna Maria Compagna, <i>Romanç, obra e complant sulla prigionia, liberazione e morte del Principe di Viana: l'impegno politico nella poesia catalana del Quattrocento</i>	163
Pär Larson, <i>Un trattatista friulano in lingua tedesca nel secolo XIII: Tommasino di Cerclaria</i>	199
Margherita Lecco, <i>Motivi convenzionali e riscrittura innovativa in Guilhem de la Barra</i>	207
Gabriella Mazzon, <i>Time management in Middle English Romances</i>	221

Un trattatista friulano in lingua tedesca nel secolo XIII: Tommasino di Cerclaria

ABSTRACT: Negli anni 1215/1216, un chierico friulano di stanza alla corte patriarcale di Aquileia compose un lungo poema didattico in *Mittelhochdeutsch* (alto tedesco medio), intitolato *Der welsche Gast*, definendo così sé stesso come un “ospite italiano” presso la lingua tedesca. L’opera, della quale un gruppo di germanisti italiani coordinati da chi scrive ha da poco iniziato una traduzione italiana, costituisce una miniera di informazioni sull’educazione dei giovani nobili, sulla vita di corte, ecc., e anche sulla letteratura dell’epoca, le letture considerate adatte ai giovani, e molte altre cose. La seconda parte dell’articolo è dedicata a un proverbio citato da Tommasino, che mostra una sorprendente vicinanza e una famosa *tornada* del trovatore occitano Arnaut Daniel.

ABSTRACT: In the years 1215/1216, a Friulian cleric stationed at the patriarchal court of Aquileia wrote a long didactic poem in High Middle German, which he called *Der welsche Gast*, thus defining himself as “an Italian guest” in the German language. The poem, of which a group of Italian scholars coordinated by the author of this article have just started an Italian translation (the first ever made), constitutes a mine of information on the education of young nobles, court life, etc., and also on the literature of the time, the readings considered suitable for young people, and many other things. The second part of the article is dedicated to a proverb quoted by Tommasino, which shows a surprising closeness to a famous *tornada* of the Occitan troubadour Arnaut Daniel.

PAROLE-CHIAVE: Friuli; alto tedesco medio, poesia didattica medievale, educazione dei nobili.

KEYWORDS: Friuli; Middle High German language; medieval didactic poetry, education of young nobles.

L'equazione *uno stato = una lingua* è generalmente sentita come una verità universale, e un'opera letteraria redatta in una certa lingua nazionale da un autore di altra origine viene di solito accolta come un figliuol prodigo ritornato alla casa paterna, mentre può restare largamente ignorata dalla comunità al cui interno è nata: si pensi, per esempio, all'accoglienza data nella storia letteraria del Portogallo alle *Cantigas de Santa Maria*, composte in lingua galega dal re di Castiglia e León, messe per iscritto forse a Toledo ed eseguite in pubblico, per quanto sappiamo, soltanto nella cattedrale di Siviglia. Qualcosa di simile è vero per *Li livres dou Tresor*, opera enciclopedica scritta in francese negli anni 1260-1266 dal notaio fiorentino Brunetto Latini e successivamente entrata a far parte della storia della letteratura francese.

Quanto ho detto è ancora più vero per un lungo testo didattico in versi, il quale, se fosse stato scritto in un volgare italoromanzo (o anche in latino), avrebbe potuto senz'altro occupare una posizione di riguardo nella storia letteraria dell'Italia medievale: *Der welsche Gast* [*L'ospite straniero*] del cividalese Tommasino di Cerclaria (Thomasîn von Zerklære), scritto in *Mittelhochdeutsch* (alto tedesco medio) negli anni 1215-1216 presso la corte del Patriarca di Aquileia, il colto e abile bavarese Wolfger von Erla, e considerato un classico della letteratura tedesca del medioevo.

Si tratta di un poema didattico di quasi quindicimila versi a rima baciata (la *Commedia* dantesca, tanto per fare un confronto, di versi ne conta 14233). L'autore dichiara di essere nato nel Friuli («ich bin von Frîûle geborn», v. 71) e si descrive come «vil gar ein walisch», cioè 'un *Welscher*¹ fatto e rifinito', pur avendo scelto di gestire questo suo *magnum opus* in tedesco.

Tommasino ha già composto un libro («mim buoch von der hüfscheit / daz ich welschen hân gemacht») 'il mio libro sulla cortesia che ho scritto in *welsch*', vv. 1174-1175) al cui proposito dichiara con un certo orgoglio di avere insegnato «quali virtù si addicono alle donne e come un nobile cavaliere deve comportarsi per essere piacevole» (vv. 1677-1679). Oggi, tuttavia, della sua produzione in lingua romanza – non sappiamo se in francese, occitano o magari veneto² – non resta traccia: del poema in tedesco si conservano invece ben venticinque manoscritti, di cui quindici completi, vergati tra la seconda metà

¹ Per *welsch* e termini connessi, Carlo Tagliavini (1972⁶: 163-164) ricorda che «nell'ant. alto ted. *Walha* designava esclusivamente i Romani (o per meglio dire i 'Romanici' di Francia e dell'Italia) e *Walholant* indicava specialmente l'Italia. L'aggettivo etnico era *wal(a)hisc*, da cui il medio alto ted. *walhisich*, *wel(hi)sich* e il ted. mod. *welsch* 'italiano'»; nelle cosiddette Glosse di Kassel (primo sec. IX), all'alto tedesco antico «Tole sint Uualha, spahe sint Peigira» corrisponde in latino «Stulti sunt Romani, sapienti sunt Paioari [= 'i Bavaresi']». Curiosamente, l'etimo lontano di tutte queste forme dovrebbe essere il nome di una tribù gallica menzionata da Giulio Cesare: i *Volcae* (Kluge 1999, s. v. *welsch*).

² Si possono invece escludere il toscano, non ancora assunto a lingua letteraria sovradialettale, e il friulano, all'epoca ancora privo di una letteratura e di una norma scritta.

del secolo XIII³ e il terzo quarto del XV. Eppure dell'opera stessa non è mai stata fatta una traduzione italiana, e anche in tedesco moderno esiste soltanto una versione parziale (Willms 2004).

L'idea di creare un gruppo di lavoro per colmare questa grave lacuna mi è venuta di recente. Dopo aver discusso la cosa con il mio dottorando Michele Colombo, la ricerca di collaboratori e collaboratrici e l'organizzazione della prima riunione virtuale è stata questione di pochi giorni, grazie ai consigli di due amiche,⁴ di formare un gruppo di "Gastarbeiter", oggi composto da Giacomo Bucci (Perugia), Antonella Calaresu (Sassari), Dario Capelli (Udine), Marialuisa Caparrini (Ferrara), Michele Colombo (Siena), Laura Gherardini (Roma) e Chiara Simbolotti (Torino). La traduzione si esegue sull'edizione critica di Heinrich Rückert (1852), l'unica completa esistente: il nostro scopo è produrre un testo italiano che sia scorrevole e fruibile per un lettore d'oggi, ma che non travisi l'originale, dato che si tratta, sì, di un'opera di letteratura, ma anche di una importante fonte storica.

Che uno storico della lingua italiana e filologo romano prenda un'iniziativa come questa, potrebbe sembrare quanto meno temerario, per non dire di peggio, data la mia (fatalmente) inferiore competenza linguistica rispetto ai colleghi germanisti; inoltre più di uno studioso di cose neolatine potrebbe esprimere dubbi sull'utilità per i cultori di occitano, galego-portoghese, anglonormanno, ecc., di disporre della traduzione italiana di un *Lehrgedicht* in tedesco medievale. A progetto avviato, posso tuttavia affermare con totale convinzione che *Der welsche Gast* abbia davvero le carte in regola per entrare nel novero delle letture d'obbligo per medievisti.⁵

L'autore non solo ci racconta la vita di corte dal punto di vista di un *insider* che conosce perfettamente l'ambiente che descrive, con tornei e danze, con visite di cavalieri e conversazioni cortesi e ben formulate, ma si occupa direttamente dell'educazione dei giovani nobili, tanto da un punto di vista morale, indicando loro come seguire la virtù rifuggendo il vizio, come comportarsi tra di loro e con gli estranei, quanto da un punto di vista culturale, con dettagliate indicazioni circa le loro letture.

Della lista di opere che Tommasino fornisce ai giovani maschi (*juncherren*) fanno parte in primo luogo i libri che un secolo dopo Dante avrebbe definito *ambages pulcher-*

³ Il manoscritto più antico – Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cod. Pal. germ. 389 – fu copiato intorno al 1256 in Baviera, forse a Ratisbona. Come la maggior parte dei codici dell'opera (quindici su venticinque) contiene una ricca serie di illustrazioni, i motivi delle quali sembrerebbero attribuibili allo stesso attore.

⁴ Ringrazio di cuore Carla Falluomini e Letizia Vezzosi.

⁵ Per farsi un'idea della ricchezza di materiali e d'informazioni di vario genere che offrono i codici del *Welscher Gast*, è sufficiente una visita al bel sito *Welscher Gast Digital* <<https://digi.ub.uni-heidelberg.de/wgd/>>.

rime Arturi regis – cioè i romanzi di Chrétien de Troyes, con eroi altamente virtuosi come Erec, Cligès, Gawain e Yvain – e naturalmente le narrazioni delle gesta di monarchi del passato come Alessandro e Carlomagno.

Alle giovani (*juncvrouwen*) Tommasino propone modelli di virtù muliebre, all'interno di un repertorio narrativo che varia dalla materia antica e troiana (Andromaca, Penelope) sino ai romanzi di materia moderna (Enide, Galiane).

È stato notato, ed è senz'altro vero, che molti dei numerosi versi dell'opera sono in realtà farina d'altrui sacchi, ma il giovane friulano visitante le terre tedesche non ha mai preteso che fosse diversamente, giocando a carte scoperte:

Dâ von sprach ein wîse man: «swer geuoclichen kan setzen in sîme getiht ein rede, die er machet niht, der hât alsô vil getân, dâ zwîvelt nihtes niht an, als der, derz vor im êrste vant. Der vunt ist worden sîn zehant».	[115]	Di ciò parlò un uomo saggio: ⁶ «Chi con arte sa inserire nel suo proprio poema un passo che egli non ha scritto, questi ha altrettanto fatto – non dovete dubitarne – quanto il primo che lo scrisse: ciò che trovò, ormai è suo».
	[120]	

[traduzione: Pär Larson]

Una categoria testuale molto ben rappresentata – e ciò non deve sorprendere, dato il genere dell'opera – è quella dei proverbi e dei *dicta*, che Tommasino inserisce nel discorso senza distinguere troppo tra materiali popolari e culti. Si tratta talvolta di materiali del tutto incorporati nel testo e adattati alla sua forma, tanto che risulta difficile isolarli immediatamente o riconoscerne l'eventuale fonte. Ma è un lavoro utile che in qualche caso può portare a imprevisti risultati, come nel seguente, in cui il reperimento di un particolare motto consente di allargare il discorso dalla paremiologia alla comparatistica letteraria:

swaz dem ist liep, ist disem leit, daz ist ein grôz unstætekeit wolt der hunt ziehen den wagen und der ohse di hasen jagen, si diuhtn uns beidiu wunderlich.	[2660]	L'uno ama ciò che all'altro duole: questo è gran disequilibrio Volessè il cane tirare il carro e il bue cacciare le lepri, ci parrebbero entrambi ridicoli
--	--------	--

[traduzione: Chiara Simbolotti]

I versi appena citati non sembrerebbero aver suscitato particolare interesse tra i paremiologi, che si sono accontentati di registrare il passo nel *Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi (TPMA)*⁷ immediatamente dopo i celebri versi della *tornada* che concludono

⁶ Non sono ancora riuscito a dare un nome e un cognome a questo innominato “uomo saggio”, ma non ho certo perso la speranza di riuscirci.

⁷ *TPMA*, vol. 5, pp. 415-416.

la *canço* del trovatore Arnaut Daniel *Ab guai so cuindet e leri* (*BdT* 29, 10, vv. 43-45):⁸

Ieu sui Arnautz qu'amas l'aura e cas la lebre ab lo bueu e nadi contra suberna.	[45]	io sono Arnaut che ammuocchio l'aria ⁹ e caccio la lepre con il bue e nuoto contro corrente.
---	------	---

In due canzoni successive il trovatore ritorna sull'argomento, rievocando «l'autr'an / qan chassava lebr'ab lo bou» 'l'altr'anno quando cacciavo la lepre con il bue' (*Amors e jois e luecs e temps*, *BdT* 29, 1, vv. 3-4) e riplasmando in vanto due dei tre *impossibilia* dichiarati: «tan sai que·l cors fas restar de suberna / e mos buous es pro plus correns que lebres» 'tanto so che faccio fermare il corso della corrente e il mio bue è molto più rapido della lepre' (*Ans que sim reston de branchas*, *BdT* 29, 3, vv. 6- 7).

Dato che il *TPMA* registra sotto il lemma HASE 'lepre' sia gli esempi collocabili sotto l'espressione *Den Hasen mit dem Ochsen jagen* 'cacciare la lepre con il bue' (§ 3.6.2) e, sotto il lemma HUND 'cane', *Der Hund lässt sich nicht zum Pflügen und Wagenziehen verwenden* 'il cane non serve per arare o per tirare carri' (§ 3.5), qualcuno potrebbe dare l'argomento per esaurito, se non fosse che il *TPMA*, data la mole di informazione contenuta, si limita a registrare le occorrenze e presentarle in ordine di lingua.

Osservando da vicino l'ᾰδύνατον provenzale, documentato nel terzo quarto del sec. XII, alla luce di quello tedesco, del 1215, si capirà come la *tornada* di Arnaut difficilmente possa essere la fonte del proverbio così come viene riportato da Tommasino, visto che la formulazione del *Welscher Gast* presuppone un punto di partenza del tutto conforme all'*ordo naturalis rerum*, con due sequenze SOGGETTO → AZIONE parallele:

- (1) IL CANE || INSEGUE LA LEPRE
IL BUE || TIRA IL CARRO

La prima permutazione comporta la semplice inversione d'ordine dei costituenti delle due azioni:¹⁰

- (2) LA LEPRE || INSEGUE IL CANE
IL CARRO || PRECEDE IL BUE

Qui incontriamo formulazioni già passate in proverbio, come il tuttora comunissi-

⁸ Questa e le successive citazioni dal trovatore sono secondo il testo Eusebi (1995²).

⁹ Per una traduzione alternativa, cfr. Lazzarini (2000: 123-124).

¹⁰ La corrispondenza potrebbe non sembrare perfetta, visto che non si può dire che il carro 'tira' il bue, ma soltanto che lo precede.

mo «mettere il carro davanti ai buoi». Nella letteratura in volgare dell'epoca si possono additare esempi come «A ce me sanble que je voie / Les chiens foïr devant le lievre» [mi pare di vedere i cani fuggire davanti alla lepre] nel *Cligès*, oppure «Ce seroit certes grans eschars / Devant les bues iroit li chars» [sarebbe certo una grande follia, il carro andrebbe davanti al bue] in Gautier de Coinci.¹¹ Quello che però va notato – e che parrebbe confermato dalla documentazione raccolta – è che le due azioni comprese nel tipo (2) non compaiono mai fuse in un'unica formulazione.

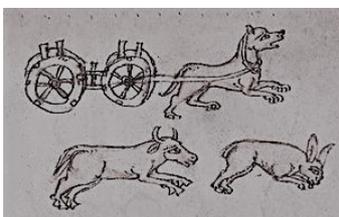
Per arrivare infine alla versione presente in Tommasino occorre tornare al punto di partenza:

- (3) IL CANE || INSEGUE LA LEPRE
IL BUE || TIRA IL CARRO

...per operare poi uno scambio reciproco di azione da parte dei due soggetti:

- (4) IL CANE || TIRA IL CARRO
L BUE || INSEGUE LA LEPRE

A questo punto non ho difficoltà a considerare il tipo (4) come la versione più completa del proverbio medievale e concludere che Arnaut ne abbia usato soltanto una parte.¹²



«Volesse il cane tirare il carro e il bue cacciare le lepri...»
(Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cod. Pal. germ. 389, f. 42r)¹³

È probabile che gli *ἀδύνατα* della *tornada* avessero per Arnaut il pregio di una qualche rarità.¹⁴ Nella galleria satirica dove il Monge de Montaudon dileggia i trovatori più

¹¹ Chrétien de Troyes, *Cligès*, vv. 3848-49; Berger (2020: 193).

¹² Sembra un'ulteriore permutazione – forse in origine scherzosa – del tipo (4) l'espressione 'prendere la lepre con il carro' registrata dal *TPMA* (§ 3.6.1) secondo alcune formulazioni, come 'il saggio prende la lepre con il carro' citato dal giurista padovano Geremia da Montagnone (1250-1321) in volgare e in latino.

¹³ Immagine da: Thomasin von Zerklare: *Welscher Gast*. Text-Bild-Edition ›Welscher Gast digital‹. Edt. by Jakub Šimek in collaboration with Peter Schmidt and Christian Schneider, Heidelberg: Universitätsbibliothek, 2015ff. (<<https://doi.org/10.11588/edition.wgd>>)

¹⁴ Delle possibili lontane origini degli *ἀδύνατα* di Arnaut e sulla loro diffusione dall'antichità all'umanesimo tratta un bell'articolo di Barbara Spaggiari (1982).

famosi della sua epoca, essi sono addirittura segnalati come incomprensibili:

Ab Arnaut Daniel son set,
qu'a sa vida ben non cantet,
mas us folhs motz qu'om non enten; [45]
pus la lebr'ab lo bou casset,
e contra suberna nadet;
no valc sos chans un aguilen.

Con Arnaut Daniel sono sette,
che in vita sua mai cantò bene
tranne alcune folli parole che non s'intendono,
dopo che ebbe cacciato la lepre col bue
e nuotato contro la corrente,
il suo canto non vale un aquilino.

(*Pos Peire d'Alvernh'a cantat*, *BdT* 305, 16. vv. 43-48, ed. Routledge 1977)

Aggiungo per completezza il fatto che, più di un secolo più tardi, un grande ammiratore di Arnaut Daniel come Francesco Petrarca avrebbe inserito, in due distinte composizioni, delle chiare allusioni alla medesima *tornada*:

Beato in sogno et di languir contento,
d'abbracciar l'ombre et seguir l'aura estiva,
nuoto per mar che non à fondo o riva,
solco onde, e 'n rena fondo, et scrivo in vento;
e 'l sol vagheggio, si ch'elli à già spento
col suo splendor la mia virtù visiva,
et una cerva errante et fugitiva
caccio con un bue zoppo e 'nfermo et lento.

(*Rvf*, n° 212 [sonetto], vv. 1-8)

Se nostra ria fortuna è di più forza,
lagrimando et cantando i nostri versi
et col bue zoppo andrem cacciando l'aura.
In rete accolgo l'aura, e 'n ghiaccio i fiori

(*Rvf*, n° 239 [sestina], vv. 34-39)

Dagli ottonari approssimativi di Thomasîn von Zerklære agli endecasillabi sublimi del Petrarca la strada è certo lunga, e, al di là di ogni giudizio di valore, non c'è dubbio che di tale strada *Der welsche Gast* rappresenti una tappa degna di considerazione e di studio.

Pär Larson

C.N.R.— Opera del Vocabolario Italiano, Firenze

Bibliografia

- Berger, Jean-Michel (ed.), 2020 (in stampa), *Les Miracles de Nostre Dame de Gautier de Coinci, d'après le manuscrit BNF Fr 986*, Paris, BoD.
- Eusebi, Mario (a cura di), 1995², Arnaut Daniel, *L'aur'amara*, Parma, Pratiche.
- Gibbs, Marion – McConnell, Winder (trad.). 2009, Thomasin von Zirclaria, *Der welsche Gast (The Italian Guest)*. Translated with Introduction and Notes by Marion Gibbs e Winder McConnell. Kalamazoo, Medieval Institute Publications.
- Kluge, Friedrich, 1999, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 23. erweiterte Auflage. Bearbeitet von Elmar Seebold, Berlin - New York, De Gruyter.
- Lazzerini, Lucia, 2000, *Presenze bibliche nella poesia trobadorica: un'ipotesi sul dittico dell'«Estornel» (con alcune osservazioni in merito a una recente edizione di Marcabru)*, «Studi mediolatini e volgari» 46, pp. 121-166.
- Rückert, Heinrich (ed.), 1852, *Der wälsche Gast*, Quedlinburg-Leipzig, Gottfried Basse.
- Spaggiari, Barbara, 1982, «Cacciare la lepre col bue», «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», Serie III, Vol. 12/4, pp. 1333-1409.
- Tagliavini, Carlo, 1972, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron.
- TPMA = *Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi, Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, fondato da Samuel Singer, Berlin-New York, De Gruyter, 1995-2003 (13 voll.).
- Willms, Eva (a cura di), 2004, Thomasin von Zerklare, *Der Welsche Gast*. Ausgewählt, eingeleitet, übersetzt und mit Anmerkungen versehen von Eva Willms. Berlin - New York, Walter de Gruyter.

www.medioevoeuropeo-uniupo.com



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI
LINGUE, LETTERATURE E
STUDI INTERCULTURALI



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE